una vita di condivisione col popolo rom – in memoria di suor Rita ‘luigina’

quarant’anni di vita condivisa coi rom

l’ultimo saluto a suor Rita Viberti della congregazione delle Luigine

Suor Rita Viberti

Giovedì 5 novembre a La Morra è deceduta suor Rita Viberti (nata Giuseppina), religiosa della congregazione delle Luigine di Alba. Originaria di Monforte, aveva 81 anni e ha svolto il suo servizio a Torino con la comunità di suore che da quarant’anni vive tra i sinti e rom.

I funerali si sono svolti sabato 7 novembre alle 10 nella parrocchiale di La Morra.

La Comunità delle Suore
da quarant'anni vive tra i Sinti e Rom.
Una presenza ecclesiale profetica
Sono passati quasi 40 anni da quando la Comunità delle Suore Luigine di
Alba ha deciso di vivere direttamente tra i Sinti e Rom nelle periferie torinesi.
La loro prima dimora è stata una vecchia carovana.
Era la fine degli anni 80. Poi a seguire altre sistemazioni in roulottes
e baracche. Infine, in questi ultimi anni, una modesta casetta in muratura,
nell'accampamento di Via Germagnano.
Una presenza di Chiesa profetica : accoglienza e rispetto del diverso.
Ogni giorno le suore hanno sperimentato,

nell’incontro con i Sinti e Rom, il desiderio di rappresentatre il Gesù che accoglie, che non allontana, che ascolta, perdona e non condanna.
Una presenza che non separa i buoni dai cattivi, i giusti da chi sbaglia.
Quarant ‘anni vissuti all’insegna dell’ accoglienza e della concreta attenzione con chi vive la sofferenza dell’emarginazione, con chi si trova in carcere, con chi è legato alle dipendenze, con chi vive situazioni di dolore e fatica.
Condivisione della cultura, lingua e tradizione del popolo sinto e rom
Vivendo tra i Sinti e Rom, le suore hanno fatto propria e rispettato la cultura nomade assumendone in pieno sfacettature, valori e contraddizioni.
” Comunità – ponte ” tra due culture e mentalità.
La loro presenza è stata quella che il ministero missionario richiede: partecipare pienamente alla vita di un popolo vivendone le medesime condizioni sociali e culturali per poi rendere sensibili le comunità civili e cristiane a partire dal loro incontro.
Le suore infatti, oltre a vivere la vita nomade, hanno partecipato attivamente alla vita ecclesiale torinese. Le loro dimore hanno accolto indistintamente cattolici, ortodossi, mussulmani, atei.
Le porte delle loro baracche sono state aperte a tutti coloro che si avvicinavano, dal nomade al sedentario, ricco o povero, dal Sindaco di una grande città al cittadino comune, dal Vescovo

all’ ultimo cristiano.
Chiunque entrava nella loro carovana ne usciva beneficiato. Ciascuna
persona ha sperimentato l’accoglienza, il dialogo, il confronto e la fiducia.
Chi si è seduto alla loro tavola non è uscito senza un caffè, un thè, un pasto
o semplicemente un assaggio del loro cibo o un bicchiere d’acqua. Ma
soprattutto attingendo dalla loro esperienza e arricchendosi della loro
testimonianza.
Quarant ‘ anni all’insegna della sobrietà
Fin dall’inizio suor Carla e suor Rita hanno avvertito l’esigenza di vivere tra
Sinti e Rom con uno stile di vita essenziale, esigente e sobrio.
Hanno sperimentato la povertà come scelta di libertà che riduce il consumo,
le cose e i beni.
Il loro stile di vita silenzioso condannava l’ostentazione della ricchezza, sia
dei Rom sia dei gagè, quando questa si esprimeva in beni di lusso, privilegi
o scelte di potere.
Le diversità possono vivere insieme
La presenza di queste suore nel campo, in questi quarant’anni, lascia a chi le
ha conosciute e a tutta la comunità civile e religiosa un grande
messaggio: l’incontro con il diverso è possibile.
La loro vita è un segno concreto di speranza. Eppure non sono
mancati momenti di tensione che hanno messo in crisi la loro scelta
quando tra i nomadi sono esplosi momenti di

rabbia e frustrazione scatenati
da chi ha perso ogni prospettiva nel futuro e
si abbandona alla violenza.
Nel campo non sempre le istituzioni sono
presenti e la giustizia non è
assicurata.
Ma ogni volta le suore hanno saputo
ricominciare, come l'erba che si
piega al vento, anche se a volte il prezzo da
pagare è stato alto.
Le vostre idee camminano
Dalle righe di questo giornale vorremmo dire
grazie alla Comunità delle Suore
perché le loro idee
camminano e vanno oltre
l'esperienza, che la loro
presenza ha fatto
riflettere i Sinti e Rom
perchè si sono sentiti
amati, che la
e porte delle loro baracche
sono state aperte a tutti
coloro che si
avvicinavano, dal nomade al
sedentario, ricco o povero,
dal Sindaco di una
grande città al cittadino
comune, dal Vescovo all'
ultimo cristiano.
Chiunque entrava nella loro
carovana ne usciva
beneficiato. Ciascuna
persona ha sperimentato
l'accoglienza, il dialogo,
il confronto e la fiducia.
Chi si è seduto alla loro tavola non è uscito
senza un caffè, un thè, un pasto

Rita, bisnina che ha testimoniato il Vangelo tra i nomadi di Torino

o semplicemente un assaggio del loro cibo o un bicchiere d'acqua. Ma
soprattutto attingendo dalla loro esperienza e arricchendosi della loro
testimonianza.
Quarant ' anni all'insegna della sobrietà
Fin dall'inizio suor Carla e suor Rita hanno avvertito l'esigenza di vivere tra
Sinti e Rom con uno stile di vita essenziale, esigente e sobrio.
Hanno sperimentato la povertà come scelta di libertà che riduce il consumo,
le cose e i beni.
Il loro stile di vita silenzioso condannava l'ostentazione della ricchezza, sia
dei Rom sia dei gagè, quando questa si esprimeva in beni di lusso, privilegi
o scelte di potere.
Le diversità possono vivere insieme
La presenza di queste suore nel campo, in questi quarant'anni, lascia a chi le
ha conosciute e a tutta la comunità civile e religiosa un grande
messaggio: l'incontro con il diverso è possibile.
La loro vita è un segno concreto di speranza. Eppure non sono
mancati momenti di tensione che hanno messo in crisi la loro scelta
quando tra i nomadi sono esplosi momenti di rabbia e frustrazione scatenati
da chi ha perso ogni prospettiva nel futuro e si abbandona alla violenza.
Nel campo non sempre le istituzioni sono presenti e la giustizia non è assicurata.
Ma ogni volta le suore hanno saputo

ricominciare, come l’erba che si
piega al vento, anche se a volte il prezzo da
pagare è stato alto.
Le vostre idee camminano
Dalle righe di questo giornale vorremmo dire
grazie alla Comunità delle Suore
perché le loro idee camminano e vanno oltre
l’esperienza, che la loro
presenza ha fatto riflettere i Sinti e Rom
perchè si sono sentiti amati, che la
Le porte delle loro baracche sono state aperte
a tutti coloro che si
avvicinavano, dal nomade al sedentario, ricco o
povero, dal Sindaco di una
grande città al cittadino comune, dal Vescovo
all’ ultimo cristiano.
Chiunque entrava nella loro carovana ne usciva
beneficiato. Ciascuna
persona ha sperimentato l’accoglienza, il
dialogo, il confronto e la fiducia.
Chi si è seduto alla loro tavola non è uscito
senza un caffè, un thè, un pasto
o semplicemente un assaggio del loro cibo o un
bicchiere d’acqua. Ma
soprattutto attingendo dalla loro esperienza e
arricchendosi della loro
testimonianza.
Quarant ‘ anni all’insegna della sobrietà
Fin dall’inizio suor Carla e suor Rita hanno
avvertito l’esigenza di vivere tra
Sinti e Rom con uno stile di vita essenziale,
esigente e sobrio.
Hanno sperimentato la povertà come scelta di
libertà che riduce il consumo,
le cose e i beni.
Il loro stile di vita silenzioso condannava
l’ostentazione della ricchezza, sia

dei Rom sia dei gagè, quando questa si esprimeva in beni di lusso, privilegi o scelte di potere.

Le diversità possono vivere insieme

La presenza di queste suore nel campo, in questi quarant'anni, lascia a chi le ha conosciute e a tutta la comunità civile e religiosa un grande messaggio: l'incontro con il diverso è possibile.

La loro vita è un segno concreto di speranza. Eppure non sono mancati momenti di tensione che hanno messo in crisi la loro scelta quando tra i nomadi sono esplosi momenti di rabbia e frustrazione scatenati da chi ha perso ogni prospettiva nel futuro e si abbandona alla violenza.

Nel campo non sempre le istituzioni sono presenti e la giustizia non è assicurata.

Ma ogni volta le suore hanno saputo ricominciare, come l'erba che si piega al vento, anche se a volte il prezzo da pagare è stato alto.

Le vostre idee camminano

Dalle righe di questo giornale vorremmo dire grazie alla Comunità delle Suore perché le loro idee camminano e vanno oltre l'esperienza, che la loro presenza ha fatto riflettere i Sinti e Rom perchè si sono sentiti amati, che la loro scelta ha incoraggiato tanti sedentari a mettersi in gioco e molti cristiani a verificare la via del confronto e dell'impegno, senza lasciarsi prendere dallo scoraggiamento.

Suor Rita e Suor Carla ci hanno insegnato che realizzare un "sogno" è ancora possibile.

Pio Caon

operatore pastorale tra i Sinti e Rom della Diocesi di Torino e amico da 40 anni amico di Suor Rita e Suor Carla.

la sofferta dichiarazione delle due sorelle Rita e Carla nel dover lasciare la vita del 'campo'

Torino 25/07/2017

"Lasciate il campo, ma non i Rom! Non ci potete più lasciare perché siamo la vostra famiglia"

Queste parole di una amica Rom, esprimono già quanto cerchiamo di dire sulla nostra attuale situazione.

Dopo un lungo tempo di difficile discernimento e di preghiera, considerando l'avanzare degli anni, la precarietà della salute e le difficoltà sempre più pesanti della vita in quell'accampamento di Rom, abbiamo, in accordo con la Madre Jancy, deciso di lasciare l'abitazione al campo, seppure con le

lacrime nostre e delle nostre amiche e amici Rom.

Ci è molto costato questa decisione presa nel momento in cui tutti hanno abbandonato a se stesse queste famiglie, già di per sé rifiutate dall'attuale società.

Abbiamo molto creduto nello stile dell'incarnazione, e questo "stare " con gli ultimi tra gli ultimi, nel corso degli anni, ci ha allenato al silenzio, ad accogliere e a lasciarci accogliere, a farci compagne di viaggio, ad accettare di essere nulla accanto a chi non conta nulla, sperimentando anche noi, indifferenza, rifiuto, giudizi, disprezzo…, cose che per loro, da sempre, sono pane quotidiano.

Nel cammino di questi 38 anni , ci hanno sostenute e incoraggiate i nostri amici Rom e Sinti, le sorelle luigine, il nostro vescovo Cesare Nosilia, l'ufficio migrante, l'ufficio nomadi e tante amici e amiche. Continueremo, come da più parti ci è stato richiesto, ad accompagnare questo popolo con una modalità diversa di frequentazione e di accoglienza.

Abiteremo in un alloggio offertoci calorosamente dall'amico Don. Luigi Ciotti del Gruppo Abele. Grazie alle sorelle che ci hanno sempre sostenute, ascoltate e visitate. Alle sorelle più giovani, in Italia e all'estero, che poco o niente sanno della nostra esperienza di vita nomade, vorremmo umilmente dire una parola: andate verso chi fa più fatica, andate e restate, sedete con loro, ascoltate; la vita è il più importante mezzo di comunicazione. Andate non solo per fare delle cose ma per "lasciarvi fare "da loro, non per insegnare ma desiderose di imparare, non per dare delle cose ma per ricevere e per dare la vita perché "chi avrà perso la vita la troverà " e non abbiate paura di

sentirvi “ servi inutili ” o di sperimentare dei “ fallimenti “, inevitabili per chi si pone accanto agli “ scartati “. Queste esperienze possono rivelarsi tempi e luoghi di salvezza, senza che li andiamo a “cercare ”

Buon Cammino a tutte e tutti!

Sorelle Luigine Rita e Carla